

## INTERVISTA A RACHEL CARSON

Intervistatrice: Salve signora Carson, è un piacere incontrarla, sono qui per porle alcune domande sulla sua vita e sul suo impegno....cominciamo dalla sua infanzia, potrebbe descrivermela in poche righe?

Rachel: Sono nata nel 1907 in una piccola e modesta famiglia della Pennsylvania.

Intervistatrice: Che studi ha intrapreso?

Rachel: Mi sono appassionata fin da piccola allo studio della lingua inglese ed alla scrittura creativa. Poi mi sono diplomata nel 1929 e laureata in zoologia nel 1932. Dopo la morte di mio padre ho accettato un lavoro part-time come scrittrice scientifica, fino a quando non sono diventata la prima donna biologa marina. La vera svolta ci fu quando passai dai libri di cucina alle pubblicazioni scientifiche: nel 1937 curai la stesura di un mensile statunitense intitolato "the Atlantic Monthly".

Intervistatrice: Quale fu il principale argomento della sua ricerca?

Rachel: Ho sempre avuto il desiderio di vivere in un'abitazione immersa in un ambiente incontaminato...ma già c'erano i primi germi distruttori derivati dal progresso.

Intervistatrice: In che senso signora Carson?

Rachel: Dalla metà degli anni '40 cominciai a studiare le conseguenze devastanti, per l'uomo e per l'ambiente, dell'uso del DDT e dei pesticidi in generale, e fu proprio allora che iniziai a lavorare a "Primavera silenziosa". Dopo vari studi e ricerche, dimostrai che ciò che avvelena gli insetti e i parassiti avvelena anche gli animali e quindi gli uomini. I produttori di pesticidi mi diedero della bugiarda e della zitella, mi apostrofarono come un'isterica comunista che si opponeva all'evoluzione progressista. L'unico a sostenermi fu il presidente J. Kennedy che pubblicò nel 1963 una relazione nella quale appoggiava le mie tesi scientifiche. Evidentemente la mia primavera non è stata così silenziosa ed ha fatto molto più rumore dei miei denigratori.

## Intervista a Chico Mendes

Francisco Alves Mendes Filho, detto Chico Mendes, è un sindacalista brasiliano che ha dedicato la sua vita alla lotta in difesa della foresta amazzonica e dei suoi abitanti i "seringueiros" ossia i raccoglitori di gomma di caucciù che vivono nella foresta amazzonica grazie alla raccolta di lattice e di noci. Chico è un quarantaquattrenne rimasto analfabeta per più di metà della sua vita, diventato poi consulente dell'ONU e della Banca Mondiale. In Italia è rimbalzata la suggestiva definizione di "Gandhi dell'Amazzonia" o di "fondatore dell'Alleanza del popolo della foresta" e di "capo dei seringueiros".

Intervistatore: Buongiorno signor Mendes, oramai lei è una figura leggendaria nel suo paese, come si sente a essere così famoso?

Chico: In realtà sono e sarò sempre un raccoglitore di caucciù, deve sapere che il nostro è un lavoro duro, bisogna alzarsi alle due-tre del mattino, e la presenza di animali come pantere e serpenti velenosi richiede organizzazione e professionalità. Ciononostante preferisco questa vita a quella che si vive nelle città, caotiche e inquinate, dove bisogna pagare tutto anche l'acqua che Dio ci ha donato gratuitamente. All'inizio pensai che stessi combattendo per salvare gli alberi della gomma, poi ho pensato che stessi combattendo per salvare la foresta pluviale dell'Amazzonia, ora capisco che sto lottando per l'umanità. Non voglio fiori sulla mia tomba, perché so che andrebbero a strapparli nella foresta. Salvare le foreste significa salvare l'uomo perché l'uomo non può vivere tra acciaio e cemento. Non ci sarà mai pace fino a quando l'uomo non imparerà a rispettare la natura.

Purtroppo questa intervista rimane immaginaria: Chico Mendes muore assassinato il 22 dicembre del 1988. Chico continua a vivere tutte le volte che viene piantato un albero o un seringhero riesce a lavorare senza essere sfruttato. Marina Silva, sua allieva e ora personalità politica di spicco in Brasile, ha ricordato di recente l'attualità del messaggio di Chico. "Rimane viva nella memoria l'immagine di Chico, la sua idea di sviluppo, la sua volontà di confrontarsi e di dialogare con tutti." Il giornalista Gad Lerner definisce Chico uno sconfitto le cui idee si sono ramificate ben oltre la foresta in cui germogliarono.

## INTERVISTA IMMAGINARIA A WANGARI MAATHAI

Intervistatrice: Buongiorno signora Maathai, è un piacere conoscerla di persona e poterle porre qualche domanda. Ho portato a termine molte ricerche sulla sua vita ed ho trovato ammirevole il suo impegno, lei ha dimostrato che si può e si deve fare sempre qualcosa per il bene di tutta l'umanità.

W.: Oh...per me è un piacere conoscere lei... comunque iniziamo subito!

Intervistatrice: Ok, lei dov'è nata?

W.: Sono nata nel 1940 in un villaggio alle pendici del monte Kenya, immerso in una terra ricca di cespugli, piante rampicanti, felci e alberi ricchi di bacche e di frutti. Anche se alle bambine non era concesso il privilegio di andare a scuola, mio fratello riuscì a convincere mia madre a frequentare con lui, almeno le elementari. Superai brillantemente l'esame di licenza media essendo la migliore. Infine riuscii ad iscrivermi all'unico liceo femminile del Kenya e diventai la prima donna keniota a conseguire la laurea in scienze biologiche, fino a quando non ottenni la cattedra di veterinaria presso l'università di Nairobi.

Intervistatrice: Che posto ha assunto la natura nella sua vita?

W.: Io sono nata immersa nel verde, il verde è un capitolo della mia vita che non avrà mai fine, fino ad arrivare alla fondazione del "Green belt movement". Questo movimento nasce proprio per combattere il problema del surriscaldamento globale e quindi la deforestazione. Gli obiettivi che ci siamo prefissati sono: la salvaguardia della biodiversità, la creazione di posti di lavoro con particolare attenzione alla leadership della figura femminile nelle aree rurali. Inoltre grazie al mio movimento sono stati piantati oltre trentamila alberi nel continente africano.

Intervistatrice: C'è stato qualcuno che ti ha ostacolato nella tua lotta?

W.: Sì, io ho divorziato da mio marito negli anni '80. Da lui ho avuto tre figli ma il nostro matrimonio non è mai stato felice, lui mi reputava troppo forte, troppo istruita e testarda, insomma fuori controllo. Ho lottato tanto perché le donne andassero a votare come gli uomini ed alla fine ci sono riuscita! Ricordatevi che, per citare il titolo del mio libro, "Solo il vento mi piegherà". Gli alberi sono stati simboli di pace, di speranza e di umiltà: possono anche svettare altissimi in cielo ma restano radicati nella parte più profonda della terra. Allo stesso modo, anche se arriviamo molto in alto, non dobbiamo mai dimenticare da dove veniamo.